



Siamo sposi di Cristo

Marino Pilota: un amico, uno sposo, un padre... semplicemente un uomo.

a cura di **Andrea Consorti**

Marino mi ha lasciato entrare a casa sua, nella sua intimità, proprio nel momento più delicato e struggente della malattia di sua moglie Alessandra. Io sono uno di quelli a cui ha lasciato spazio nella sua casa, nella sua libertà solo perché certo di essere - come lui stesso dice - "di fronte al Signore che stava entrando con forza nella nostra casa". Questa sua povertà ha reso possibile la generazione di un'amicizia altrimenti "impossibile" che ha avuto l'alveo della santità di Alessandra e dell'umiltà di Marino, uomo che conoscevo solo per storica fisionomia e particolarmente attraverso la testimonianza di Nicolino e la sua memoria viva della loro Amicizia fraterna.

Profondamente colpiti e commossi dall'improvvisa morte di Marino avvenuta lo scorso 5 settembre, desideriamo onorare la sua memoria insieme a quella della sua amata sposa Alessandra, che il Signore aveva già richiamato a Sé quattro anni fa. Riprendiamo insieme alcuni tratti della testimonianza vissuta da Marino in occasione del nostro 24° Convegno per continuare a godere della sua preziosa Amicizia e della sua viva compagnia. "Siamo sposi di Cristo. - diceva certo Marino - Prima e più della moglie e del marito, Cristo è il nostro Sposo". Ed è proprio questa sponsalità che rende possibile una vita impareggiabile nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia, nella vita e nella morte... come è evidente in Alessandra e Marino. Abbiamo lasciato al testo il carattere dell'oralità, perché non si perdesse la spontaneità e la vivezza dell'intervento.

Nella nostra vita ci sono stati tempi di Grazia: il Signore ci ha donato dei figli, e non è scontato; sono cinque doni dell'amore di Dio, perché non lo meritiamo, i figli ci fanno presente che Dio esiste e che è amore e che trasmette la vita. E ci sono stati anche "terremoti". Non tutto è stato rose e fiori perché siamo completamente diversi. Marito e moglie sono di per sé completamente diversi: questo a volte io l'ho sopportato male, perché anche la mia formazione di educazione religiosa era legata a un perbenismo, a un moralismo. E questo mi evitava di essere libero. In questo Alessandra mi ha aiutato ad essere più libero. Però ci ha messo a volte anche in conflitto, abbiamo avuto bisogno di perdonarci.

[...] I primi anni di matrimonio sono stati pieni di entusiasmo, vissuti in comunità, nel cammino catecumenale, siamo stati catechisti, abbiamo desiderato i figli, ecc. poi entra la verità di quello che vivi, della vocazione, e questa verità passa attraverso l'accettazione dell'altro che è diverso e concretamente ogni giorno mi rendevo conto che io manifestavo dei vizi, delle debolezze che con la moglie diventano palesi e che non li puoi nascondere, non li nascondi, tua moglie li intuisce, li conosce e tu anche verso tua moglie, la stessa cosa. E entra in gioco la comunione, entra in gioco quello che fa Gesù Cristo nel matrimonio. Siamo sposi di Cristo, alla fine quello che abbiamo toccato con mano è che il Signore ci ha fatto fare un percorso perché potessimo incontrarlo in un percorso personale. Siamo

spesi di Cristo prima che con la moglie o con il marito, Cristo è il nostro sposo. [...] Fino ad arrivare a questo tempo forte di Grazia del Signore, che è iniziato nel 2012. Il Signore mi ha preparato, perché non ero assolutamente pronto a vivere questo momento, questo tempo, perché mi conosceva. Allora ha dovuto situarmi dentro delle tappe, attraverso delle notti. Nella notte puoi vivere la Grazia o puoi vivere la disperazione. All'inizio del 2012 Alessandra ha iniziato a sentirsi male, aveva problemi di schiena. Io non mi rendevo conto di quello che stava accadendo e dicevo: "Non ti preoccupare, stiamo facendo quello che è necessario per la schiena. C'è un motivo a tutto questo". Con la mente pensavo che ci fosse sempre un motivo e c'era un motivo oggettivo. Di fronte a questo, una notte, Alessandra, mentre le facevo l'iniezione di antidolorifici, mi disse: "Marino, io ho un tumore". Era il 2012 e non lo sapevamo ancora che era effettivamente così. E questo mi ha stupito perché mi sono fatto un punto interrogativo, come a dire che il Signore quando ti fa entrare in una situazione per fare un incontro serio con te, prepara te e chi ti sta vicino. Questo l'ho toccato con mano, che il Signore stava preparando Alessandra in quel tempo e ha capito che avevo bisogno anch'io di essere preparato, per poter vivere il meglio possibile questo tempo di malattia. E mi sono accorto che tutto il percorso della malattia di Alessandra, dalla diagnosi dell'agosto 2013, era per farci entrare in una realtà nuova, una realtà divina, una realtà che non conoscevamo in fondo nella sua essenza, una realtà che ci trascendeva, ci superava considerando la nostra carne, la nostra ciccia, le nostre debolezze, la nostra ribellione. Tutto abbiamo toccato con mano, abbiamo sperimentato tutto. Non siamo Superman, non parliamo di qualcuno che non esiste, parliamo di persone di ciccia con le loro debolezze, come sono io. Ma il Signore si è incaricato personalmente di farci abbracciare questa volontà che doveva avere dei risvolti, dei frutti impressionanti, per cui io potevo essere solo di ostacolo. L'unica differenza era questa. Come mi ponevo io di fronte a questa situazione, a questa volontà? Come un ostacolo o come un adempimento di un qualcosa di più grande, come strumento? E il Signore in questo ci ha aiutato, ci ha aiutato attraverso l'accettazione di questo percorso di Alessandra che era chiaro. [...] E poi vedere che in



fondo noi siamo fatti di terra e quindi anche la ribellione del momento, la non comprensione, tutto faceva parte del fatto che siamo umani, che siamo uomini. Abbiamo visto che Lui ci ha preparato un percorso attraverso una comunità di fratelli nella fede del cammino catecumenale, i catechisti, attraverso degli amici, anche attraverso i miei amici d'infanzia con cui ho condiviso tante notti e tante situazioni. Con Nicolino Pompei, con altri ragazzi mi sono ritrovato una condivisione nella fede, che è un'altra cosa di quella che è un'amicizia semplice. E tutto questo ha contribuito perché entrassi nella volontà di Dio, dall'accompagnare Alessandra alla terapia, ai ricoveri. E io non mi riconoscevo. Per come sono fatto io, non starei qui, assolutamente, se non per gratitudine al Signore, perché ho visto i miracoli che il Signore sta facendo con noi. E l'ho visto anche in questo tempo di malattia, come l'ho visto in Alessandra che ha accettato di lasciare la sua affettività con i figli, di entrare in questo combattimento con gli affetti, con i rapporti, con il matrimonio, col fatto che stava facendo tutto per il Signore e il Signore la stava chiamando a qualcosa di più alto. Di fronte a questo mi sono accorto di essere accompagnato attraverso la Grazia, attraverso i sacramenti, attraverso la preghiera in tutto il giorno, in tutta la notte; in questo percorso mi sono visto trascinare in un fiume di Grazia fino ad arrivare al fatto che mai avrei accettato una cosa del genere. Umanamente è un assurdo, perché non te lo sei cercato, non è una cosa che è legata a tue scelte sbagliate, non ci siamo cercati nulla. Di fronte all'assurdo entra in gioco il Mistero, senza dubbio, entra in gioco una parola di Dio. Allora questo avvenimento, questo percorso è parola di Dio, per me è stata una parola di Dio concreta e si è manifestata fino a quando, a gennaio, in un'altra notte Alessandra mi dice: "Preparati che mi manca poco". Questa percezione mi è rimasta scolpita e mi dà la dimensione di come veramente Dio fa tutto bene. Dio ci prepara a quella che è la sua opera, che è un'opera di salvezza secondo un percorso personale e che non sappiamo. La malattia? Per qualcuno è la malattia, per qualcuno è un altro percorso, è personale. E in questo percorso ci si può entrare o con la fede, che è gratuita, è un incontro con Gesù Cristo faccia a faccia, perché quando lo incontri faccia a faccia ti rendi conto e ti dà la forza per quello che devi fare.

Oppure vai in un'altra direzione che è l'assurdo. [...] Allora qual è la differenza? La differenza è questa: che io non sono diverso da nessun altro. Io mi sento fortunato di avere incontrato Alessandra, di avere condiviso il matrimonio con lei per diciotto anni, perché mi ha permesso di avere un incontro più concreto e profondo con il Signore. E adesso sto vedendo i frutti, come per tutti noi, i nostri cari, stiamo vedendo che ha valore, questa sofferenza ha valore, come per Gesù Cristo. E se desideriamo avere lo spirito di Gesù Cristo non possiamo far finta di nulla, che tutto passa. Noi siamo di passaggio, viviamo un tempo di vita in cui siamo di passaggio. E in questo tempo desidero vivere la mia vita in pienezza. Guardando e ripensando al sorriso di Alessandra penso che anche nel dolore si può avere la vita vissuta in pienezza, anche guardando che ci può essere questo sorriso nella sofferenza, quando il corpo si distrugge e quando entra in gioco la divinità. E allora ti rendi conto quando un corpo si distrugge viene risaltata l'opera di Dio che è uno spirito risorto. Mi colpisce anche una cosa che rimane impressa a tutti, la dico così, la confermeranno anche gli altri che stanno con me: Alessandra non è mai stata bella così come si è preparata a questo incontro con il Signore Gesù Cristo. Perché Cristo chi chiama li prepara belli, perché Lui li vuole tutti belli, noi siamo bellissimi. Ma quelli che vuole per Lui, che hanno una chiamata particolare alla santità, perché Lui ci fa santi, li prepara. E questo lo ha fatto con Alessandra, l'ha preparata fisicamente anche a questo incontro, era bellissima, molto più bella di quando si è sposata. E questo mi è rimasto impresso perché il Signore è geloso, il Signore ci vuole bellissimi ognuno di noi. È il peccato che ci fa bruttissimi. E ad essere belli con il Signore è Lui che ci pensa. In fondo per me la buona notizia non è che Alessandra ha avuto questo percorso di santità che il Signore ha fatto nella sua vita, la buona notizia è che questo lo può fare pure con me, pure con me può fare una trasformazione di questa carne, che è sempre nella lotta con il peccato, con i legacci che abbiamo dall'infanzia, le ferite nella sessualità, nel sentimentalismo, in tutto quello che volete, ognuno può fare un bell'elenco. In questo Gesù Cristo può fare miracoli, ci può trasfigurare. E lo sto vedendo nella mia vita, nelle mie debolezze. Attraverso la libertà mi sta trasfigurando perché io possa entrare nella sua volontà. E questo è possibile. Allora, qual è il problema? Accoglierlo o no, accettarlo o no. Io lo accetto oggi stando qui a perdere la faccia parlando di cose che vorrei tenere per conto mio. Ma chi sono io? Posso essere un impedimento affinché Gesù Cristo sia annunziato in ogni situazione? Posso solo essere di strumento perché il Signore mi chiama a questo. Allora questo è l'unico modo per sentire l'amore di Dio. Nel momento in cui io lascio da parte me stesso, quello che vorrei fare, allora vedo che il Signore mi dà una gioia, una pace, che non è umana, come lo abbiamo visto in Alessandra. In questa gioia e questa pace in quei momenti drammatici a livello fisico, anche per noi, vedi che c'è un segreto: la morte si trasforma in vita ed è reale perché lo vedi in una persona.

Non è che chi c'era lì l'ha toccato con mano, l'ha sperimentato e chi non c'era no. Si tratta di accogliere. Come provoca anche il tema del Convegno, che mi ha colpito molto: "Di soltanto una parola ed io sarò salvato". E la realtà alla fine è questa perché se tu incontri la parola di Dio, incontri Gesù Cristo che ti dà una parola, quella parola ha la capacità di cambiare la tua e la mia vita. Allora sai fare la lavatrice? Sì. Non la sai fare? Impari. Ti umilia? Umiliati. Allora puoi fare tutto, puoi andare a fare la spesa dove ti guardano con sguardi strani oppure fanno espressioni diverse. Noi siamo tanto liberi nel fare tutto questo. I vicini di casa ti guardano, qualcuno può sentire una sorta di "invidia" e pensare: "Caspita, lui è solo e fa quello che fa e io non faccio nulla". Oppure: "Poveraccio, come farà?". Ma di fronte a questo, quello che conta è essere segno in questa generazione.



Pensando alle mie paure, alle mie frustrazioni, ai miei complessi, mi sento molto più libero adesso piuttosto che prima, quando mi lamentavo con Alessandra per il lavoro precario, per la cassa integrazione... Questa è opera di Dio, questo non è umano. Certo, continuo ad avere i miei momenti in cui c'è la lacrima, c'è lo smarrimento e c'è anche l'incavolatura quando non riesci a tamponare certe situazioni. Siamo fatti così, bisogna accettare che in questa umanità, in questa debolezza, in questi limiti il Signore fa meraviglie. Di questo rendo grazie al Signore prima di tutto, perché ho avuto questa possibilità di stare qui con tutti voi. Sono gratissimo alla Chiesa, sono gratissimo alla Compagnia, sono grato al Signore per tutti quelli che abbiamo incontrato.

Marino Pilota